

*La filosofia della natura come fondamento del metodo analitico junghiano**

Marco Balenci**

Ricevuto e accolto il 9 giugno 2023

Riassunto

Jung è stato particolarmente influenzato da Paracelso, Johann von Goethe, Friedrich Nietzsche e Carl Gustav Carus. Di quest'ultimo Jung ha seguito la teoria della psiche pubblicata nel 1846, dove per la prima volta l'inconscio svolge un ruolo centrale. Nel 1970 James Hillman aveva segnalato che non è possibile comprendere il pensiero di Jung senza lo sfondo costituito da Carus e dalla filosofia della natura, ma gli analisti e i biografi di Jung hanno per lo più trascurato questo fatto. Tale omissione ha contribuito a favorire una visione freudocentrica della teoria junghiana e un indebito avvicinamento alla tecnica psicoanalitica. La "regola fondamentale" adottata da Jung era infatti considerare ogni caso come nuovo e unico. Una recente ricerca ha evidenziato che questo approccio personalizzato era molto simile al metodo terapeutico di Georg Groddeck. Il fatto che sia Jung che Groddeck fossero seguaci della filosofia della natura dimostra che questo background culturale ha contrassegnato i loro concetti terapeutici. Infatti, condividevano l'idea della guarigione naturale e lo scopo della terapia. Jung e Groddeck conducevano

* Versione leggermente modificata della relazione presentata al Convegno: *L'analisi junghiana tra ricerca e prassi terapeutica*, organizzato a Firenze dalla Sezione Toscana AIPA nei giorni 13 e 14 maggio 2023.

** Psicologo analista AIPA-IAAP, è stato segretario del Centro Studi Storici di Psicoanalisi e Psichiatria. Sue ricerche recenti trattano la carcinogenesi in una prospettiva olistica (*Madridge Journal of Cancer Study and Research*, 2019), teoria del cancro e biografia dell'analista junghiana Elida Evans (*Quadrant*, 2020; *Jung Journal: Culture & Psyche*, 2021), e l'influenza della tipologia estroversione-introversione su psicologia, psichiatria e medicina (*Medical & Clinical Research*, 2020).

Via Caduti di Cefalonia 76, 50127 Firenze. E-mail: marco.balenci@gmail.com

Studi Junghiani (ISSN 1828-5147, ISSN e 1971-8411), vol. 29, n. 1, 2023
DOI: 10.3280/jun57-2023oa16029

soltanto analisi *vis-à-vis* e sono stati i primi a proporre una concezione dialettica della relazione analitica, per cui i loro metodi terapeutici erano profondamente diversi dalla tecnica freudiana. Semmai, l'approccio di Jung si rivela vicino a quello di Carl Rogers.

Parole chiave: *analisi junghiana, Carl Gustav Carus, filosofia della natura, Georg Groddeck, ibrido Jung-Klein, metodo dialettico.*

Abstract. *The philosophy of nature as the foundation of Jungian analytical method*

Jung was particularly influenced by Paracelsus, Johann von Goethe, Friedrich Nietzsche and Carl Gustav Carus. Of the latter Jung followed the theory of the psyche published in 1846, where for the first time the unconscious plays a central role. James Hillman had pointed out in 1970 that it is not possible to understand Jung's thought without the background of Carus and the philosophy of nature, but analysts and biographers of Jung have mostly overlooked this fact. An omission which has contributed to favouring a Freudocentric vision of Jungian theory and an undue approach to psychoanalytic technique. The "fundamental rule" adopted by Jung was indeed to consider each case as new and unique. Recent research has shown that this personalized approach was very similar to Georg Groddeck's therapeutic method. The fact that both Jung and Groddeck were followers of the philosophy of nature shows that this cultural background marked their therapeutic concepts. They actually shared the idea of natural healing and the purpose of therapy. Jung and Groddeck only conducted *vis-à-vis* analyses and were the first to propose a dialectical conception of the analytic relationship, so their therapeutic methods were profoundly different from the Freudian technique. If anything, Jung's approach turns out to be close to that of Carl Rogers.

Key words: *Jungian analysis, Carl Gustav Carus, philosophy of nature, Georg Groddeck, Jung-Klein hybrid, dialectical method.*

Introduzione

In una conferenza tenuta nel 1923 – cento anni fa – Jung affermò: «L'inconscio è ciò che rimane in noi della natura primigenia non ancora domata, così come è anche il terreno sul quale germina allo stato potenziale il nostro futuro. Così le funzioni poco sviluppate sono sempre anche quelle che contengono in sé il germe di ulteriori sviluppi» (1923/1925, p. 524). Si tratta di una visione dinamica della psiche, in cui la natura è una presenza ben precisa. In una lettera del 1932, Jung scrisse: «L'inconscio [...] non è né ingannatore né cattivo: è natura, bella e terribile» (trad. it. 1997, p. 142). In molte occa-

sioni egli ha messo in guardia dal razionalismo dell'uomo occidentale moderno, che si propone di dominare la natura fuori e dentro di sé.

Questa posizione di Jung non era soltanto di tipo intellettuale, perché la vicinanza alla natura lo ha coinvolto anche intimamente per tutta la vita. La sua crescita è infatti avvenuta nella campagna svizzera lungo il fiume Reno: prima a Laufen, vicino alle cascate di Sciaffusa, poi a Klein-Hueningen, che oggi è un quartiere di Basilea: paesi dove suo padre, pastore della Chiesa Riformata, era il parroco. Jung rimase in questi luoghi rurali fino ai ventuno anni, quando il genitore morì. La protratta esperienza del mondo naturale gli insegnò ad apprezzare le piante, gli animali, i boschi, le montagne e in special modo l'acqua, tanto da decidere fin da piccolo di voler vivere sulle rive di un lago (Jaffé, 1963, p. 32). In effetti, dopo il matrimonio, Jung fece costruire la sua residenza a Küssnacht, sul lago di Zurigo, che amava solcare sulla sua barca a vela per rilassarsi e comunicare col vento (Jaffé, 1979, p. 202). Successivamente, nel 1923, sentì la necessità di costruire lui stesso, con l'aiuto di due muratori italiani, una torre in pietra più a sud sul lago, a Bollingen, che fu poi ampliata in varie fasi fino alla sua struttura definitiva del 1956. Jung concepì questa torre come una sorta di eremo, priva di energia elettrica e di acqua corrente, così da ricreare uno stile di vita naturale avulso dalle comode condizioni artificiali apportate dalla tecnologia. Con l'avanzare dell'età, dimorò a Bollingen sempre di più, circa metà dell'anno, spesso in completa solitudine per studiare e scrivere, lavorare e incidere la pietra, provvedendo lui stesso a tagliare la legna e cucinare. Sentiva che, quando stava nel silenzio della torre, poteva esprimere profondamente sé stesso e vivere «*in modest harmony with nature*» (Jaffé, 1963, p. 273). Talvolta si percepiva come espandersi nel paesaggio e vivere «in ogni albero, nello sciacquio delle onde, nelle nuvole e negli animali» (Jaffé, 1963, p. 273): un intimo sentimento di appartenenza in perfetta linea con l'antica tradizione della filosofia della natura, secondo cui l'essere umano è parte integrante di un mondo dotato di spirito. Paracelso – medico-filosofo svizzero del 1500, molto studiato da Jung – a questo proposito parlava di *lumen naturae* e di uomo come parte della natura, dato che nella sua visione microcosmo e macrocosmo erano una cosa sola (Jacobi, 1942). È noto che la figura di Paracelso fu utilizzata da Johann von Goethe per delineare il personaggio di Faust in un capolavoro che – insieme allo *Zarathustra* di Friedrich Nietzsche – costituì l'opera letteraria con la massima influenza su Jung. Rileviamo, quindi, in Jung una piena convergenza tra il desiderio di una vita semplice a contatto con la natura (Jaffé, 1963, p. 273) e il suo orientamento culturale, che lo ha fatto ritenere da alcuni studiosi contemporanei il più moderno rappresentante della filosofia della natura (Faivre, 1996, p. 18; Arzt, 2008, p. 16; Miranda, 2018, p. 154).

Già i presocratici Eraclito e Pitagora consideravano l'uomo un microcosmo nel macrocosmo. Questa concezione olistica dell'unità di Dio, anima e natura venne ripresa nel Rinascimento germanico, per poi arrivare a Goethe e, infine, al filosofo tedesco Friedrich Wilhelm Joseph von Schelling (1799), fondatore della *Naturphilosophie*: termine con cui è conosciuta la filosofia della natura del periodo romantico. La *Naturphilosophie* rappresentò la reazione critica di una parte degli studiosi del mondo germanico all'imporre nel corso del XIX secolo del materialismo fisico-chimico, che introduceva un forte riduzionismo nel pensiero filosofico e scientifico. È indicativo il fatto che, in quegli anni, si rese necessario coniare la parola "*Ganzheit*", che in tedesco significa interezza, per esprimere l'opposto del concetto di specializzazione (Gadamer, 1993, pp. 105-106). Goethe attribuì il principio di totalità alla natura e all'essere umano; Schelling sostenne l'indissolubile unità di natura e spirito: in generale, la filosofia romantica propugnava una visione in cui veniva riaffermato il principio paracelsiano dell'unità uomo-natura in opposizione all'idea illuminista del primato di una ragione che si prefigge di dominare il mondo e le emozioni. Jung (1928/1931) ha mantenuto una ferma posizione contro questa "*Weltanschauung*", da lui definita un «materialismo razionalista» (p. 398), il cui scopo si limita alla specializzazione dei mezzi tecnici. Conseguentemente anche la scienza – secondo Jung – diventa «fine a sé stessa, [e] l'uomo ha la sua ragion d'essere meramente come intelletto» (1928/1931, p. 404). Jung si rendeva conto che, nella nostra civiltà, tale tendenza è divenuta prevalente, «ma – affermava – non per questo la natura ha in noi perduto nulla della sua potenza. Noi abbiamo soltanto imparato a sottovalutarla» (1928/1931, p. 402). Tuttavia, trascurare le forze inconse non è senza conseguenze, perché provoca un'alterazione dell'equilibrio psichico.

La *Naturphilosophie* del filosofo medico Carl Gustav Carus

Nel suo primo Seminario formale rivolto ad allievi anglofoni, Jung disse che, quando era studente di medicina, nel tempo libero aveva letto Schopenhauer e Eduard von Hartmann, traendo da loro le sue prime idee sull'inconscio. In particolare, il libro di von Hartmann (1868), *La filosofia dell'inconscio*, rielaborando la nozione di volontà di Schopenhauer e la teoria dell'inconscio del filosofo della natura Carl Gustav Carus, operava una sintesi fra scienze naturali e idealismo tedesco (Shamdasani, 2003, p. 214). In un Seminario del 1938 lo stesso Jung asserì: «Hartmann è il ponte che connette la filosofia moderna e il romanticismo. Fu profondissimamente influenzato da Carus [...] Le sue idee metafisiche erano essenzialmente

quelle di Carus, e Carus è decisamente un romantico. Il fatto stesso che parliamo dell'inconscio è un'eredità diretta dello spirito romantico» (Shamdasani, 2003, p. 205). Benché molto influenzato da Carus, stranamente Jung non lo ha menzionato fino al 1930, per poi affermare: «Carus è stato il primo a eriger [e l'inconscio] a sistema» (Jung, 1934a, p. 119); e soltanto nel 1952 dichiarò: «Le mie idee si rifanno a Carus più che a Freud» (McGuire e Hull, 1977, p. 270). Nelle *Opere* troviamo ventitré citazioni di Carus, che viene quasi sempre presentato come filosofo dell'inconscio. Nella sua più ampia trattazione dedicata a Carus, nel novembre 1933 durante il corso di Storia della psicologia moderna al Politecnico federale di Zurigo, Jung accennò al fatto che Carus era anche medico, ma poi disse che egli non era un empirista, ma un filosofo e un panteista, influenzato da Schelling. Il suo risultato principale fu lo sviluppo di una psicologia comparata. Nel 1846 apparve il suo libro *Psyche, Zur Entwicklungsgeschichte der Seele* [Psiche, sulla storia dello sviluppo dell'anima] e nel 1866 *Vergleichende Psychologie* [Psicologia comparata]. Carus è stato il primo a parlare di "inconscio" e i suoi scritti comprendono punti di vista molto moderni su di esso. Ad esempio, osservò che la «chiave per conoscere la natura della vita cosciente dell'anima risiede nella regione dell'inconscio» (Jung, 2019, p. 32).

Ogni volta che Jung cita Carus minimizza il suo ruolo di clinico interessato all'inconscio, escluso in una conferenza del 1945 quando disse: «Il filosofo medico C.G. Carus [...] costruì per primo un'esplicita filosofia dell'inconscio. Oggi egli sarebbe certamente uno psicoterapeuta» (Jung, 1945, p. 100). In realtà, Carus valorizzava la contemplazione romantica della natura con l'attività di ottimo pittore paesaggista (con quadri oggi esposti in importanti musei tedeschi), ma al contempo esigeva dalla "*Naturphilosophie* la prova dell'empirismo", come sottolinea il fondamentale libro di Odo Marquard (1987), il quale commenta: «La sua psicologia è rappresentativa di una molteplicità di tentativi filosofici, i cui sforzi essenziali consistono nel conciliare la *Naturphilosophie* speculativa romantica con l'"esperienza" nell'ambito della medicina, che non può attuare la sperimentazione senza limiti delle scienze esatte ma ha a disposizione un modo di verifica costituito dal "successo curativo"» (p. 177). Con questa prospettiva Carus (1859) descrisse il suo modo di concepire la terapia: l'applicazione delle conoscenze mediche con l'aggiunta di «qualcosa di peculiarmente artistico – *un parziale affidamento sull'inconscio* [...] –, per cui il lavoro del medico dà nuovamente spazio a quel potere geniale e creativo dello spirito che si dimostra costantemente nuovo» (p. 65, corsivo mio).

Oltre ad essere un filosofo della natura amico di Goethe, Carus era specialista in anatomia comparata, professore di ginecologia e direttore della Clinica ostetrica dell'Università di Dresda. Fu, inoltre, medico personale

del re di Sassonia ed è al suo viaggio a Firenze con la corte reale in visita al Granduca di Toscana che risale l'unica opera di Carus (1841) tradotta in italiano. Studioso in vari campi della medicina, approfondì anche la neurologia partendo dalle osservazioni microscopiche del sistema nervoso centrale per giungere alla conclusione che esso e l'anima «sono una stessa cosa»: una unità organica che ha la sua massima realizzazione nell'«organismo psichico» (Poggi, 2000, pp. 567-576). È nel suo libro *Psyche* che Carus (1846) espone la prima teoria sistematica dell'inconscio, elevato a centro della vita psichica. Con il termine “generalizzazione” definisce lo stretto collegamento dell'inconscio con il mondo, tanto che le basi biologiche della psiche appartengono alla totalità della natura. Carus attribuisce così all'inconscio «il potere curativo della natura» (1846, p. 87) – un principio cardine della filosofia medica della natura – e suddivide la psiche in quattro parti: l'inconscio assoluto (non individuato), l'inconscio relativo e la coscienza empirica (parzialmente individuati) e l'autocoscienza (del tutto individuata). È un modello a progressiva individuazione delle strutture psichiche, dalle funzioni biologiche dell'inconscio assoluto alla coscienza del mondo fino alla coscienza di sé stessi¹.

Nella teoria di Carus si riconoscono facilmente le premesse di molti concetti junghiani, inconscio collettivo e processo di individuazione in primis. Pertanto, la ritrosia di Jung a citare Carus negli anni della creazione della psicologia analitica si potrebbe spiegare con la sua volontà di evitare un tale confronto, ma questo ha favorito una visione freudocentrica della teoria junghiana (Balenci, 2022b, p. 867). Robert Eisler (1948, p. 348) ha evidenziato la priorità di Carus su Jung nello scoprire l'esistenza di uno strato sovraindividuale e ancestrale nella psiche. Successivamente, Henri Ellenberger (1970, p. 846) ha ricordato che Jung aveva seguito i filosofi dell'inconscio, Carus, Schopenhauer e von Hartmann. Nello stesso anno, James Hillman ha corredato la traduzione in inglese del capitolo sull'inconscio del libro *Psyche* con una illuminante nota introduttiva di comparazione tra Carus e Jung.

Hillman (1970) riconosce Carus

come precursore di Jung [...] Entrambi sono psicologi medici, empiristi, osservatori di fenomeni e in relazione con la psiche vivente da cui traggono induzioni. Allo stesso tempo sono entrambi olisti, tentando di penetrare con la loro visione attraverso i fenomeni fino allo sfondo archetipico della vita. Entrambi sono debitori a Kant e Goethe. Entrambi hanno prestato particolare attenzione alla filosofia della natura; Carus in tutte le sue opere, Jung soprattutto nei suoi studi di alchimia. Entrambi concepivano il legame dell'uomo con la natura attraverso la psiche inconscia (p. 10).

1. Sulla teoria della psiche di Carus si vedano Bell (2010) e Cera (2014).

Hillman avverte che non è possibile vedere le radici di Jung senza lo sfondo costituito da Carus e dalla filosofia della natura. Hillman ritiene, anzi, che una delle principali difficoltà nella comprensione del pensiero di Jung risieda «proprio in questa mancanza di contesto» (1970, p. 10). La pur decisa presa di posizione di Hillman è caduta quasi completamente nel vuoto per quanto riguarda gli analisti e i biografi di Jung, il quale è stato invece collegato alla *Naturphilosophie* da alcune pubblicazioni accademiche. A parziale giustificazione di ciò, va rilevata la difficoltà di reperire le opere di Carus in altre lingue che non sia il tedesco.

La psicoterapia spagirica di Jung

Eugene Taylor (1996), Sonu Shamdasani (1996, 2003) e Thomas Arzt (2008) hanno criticato l'errata collocazione storico-intellettuale di Jung e della psicologia analitica, i cui legami con la filosofia della natura sono rimasti misconosciuti. Al contrario, questo background riveste la massima importanza anche perché mette in discussione l'«opinione freudocentrica su Jung, in cui – scrive Shamdasani (2003, p. 32) – la psicoanalisi è assunta come contesto determinante per la nascita della psicologia complessa [cosa che] è stata data per scontata». Hans Schaer (1946, p. 33) è stato probabilmente il primo a comprendere che Jung era più vicino alla teoria dell'inconscio di Carus che a quella di Freud. Jung restò nel solco tracciato dalla filosofia della natura, mentre Freud seguì il nuovo indirizzo fisico-chimico della scuola fisiologica di Hermann von Helmholtz (Amacher, 1965; Sulloway, 1979; Makari, 2008). Infatti, negli scritti di Freud non si trova alcun cenno a Paracelso e Carus. Jung e Freud avevano due “*Weltanschauungen*” caratterizzate da nozioni opposte: organicismo contro meccanicismo, olistico contro riduzionismo, finalismo contro causalismo. Queste differenze fondamentali hanno determinato una ricaduta diretta sul versante psicoterapeutico.

Ispirandosi ai principi scientifici del rapporto soggetto-oggetto, Freud elaborò una specifica tecnica – poi definita “classica” – teorizzata in sei scritti da lui pubblicati tra il 1911 e il 1914. In quello che è stato ritenuto il più importante testo di tecnica psicoanalitica, Ralph Greenson (1972) prende in esame «cosa esige la psicoanalisi dal paziente» (pp. 298-303), elencando i requisiti specifici imposti dalla situazione psicoanalitica e i criteri di analizzabilità, che comprendono lo svolgimento di funzioni antitetiche dell'Io e la capacità di rispettare la “regola fondamentale”, ossia esprimere libere associazioni. La tecnica psicoanalitica è dunque prefissata e, nonostante eventuali modifiche, il paziente deve adeguarsi ad essa. È molto im-

portante realizzare che la linea adottata da Jung (1934b) è opposta a quella psicoanalitica. Infatti, Jung scrive: «Gli psicoterapeuti dovrebbero avere come regola fondamentale quella di considerare ogni caso come nuovo e unico» (1934b, p. 240). Assistiamo a un completo rovesciamento di prospettiva: invece del paziente che deve conformarsi alla tecnica, Jung esorta l'analista a un trattamento del tutto personalizzato. Ritengo opportuno accostare questa impostazione alla *Terapia centrata sul cliente* di Carl Rogers (1961), indirizzo non-direttivo americano dove – come nell'analisi junghiana² – al terapeuta è richiesta anche l'autenticità (pp. 54, 90, 255). Precedentemente Wolfgang Hochheimer (1966, p. 79) aveva accostato le concezioni terapeutiche di Rogers e Jung per altri aspetti: la scarsa importanza attribuita alla diagnosi del paziente e l'approccio senza tecnica.

Hochheimer – un eclettico psicoanalista di Berlino, direttore della rivista *Psyche* – nell'ormai lontano 1966 pubblicò in tedesco un importante volume che esamina in modo particolareggiato come Jung intendeva la psicoterapia. Un libro oggi dimenticato, ma la cui traduzione in inglese è stata curata dalla *C.G. Jung Foundation for Analytical Psychology* di New York con una Introduzione molto positiva di Edward Whitmont. E, infatti, Marie-Louise von Franz (1972) – uno dei collaboratori più vicini a Jung – riteneva eccellente questo libro nel descrivere l'analisi junghiana in quanto «approccio senza tecnica» (p. 74, n. 40). Per presentare la psicologia di Jung, Hochheimer (1966) tiene giustamente in considerazione le figure che hanno influenzato il suo pensiero – inclusi Paracelso e Carus (p. 134, n. 10) – e definisce quella junghiana una “psicoterapia spagirica” (pp. 18-19), mutuando un termine greco coniato dallo stesso Paracelso e relativo a una concezione filosofica naturale nata nell'antico Egitto. Per la medicina spagirica, la malattia è una perdita dell'equilibrio energetico nel microcosmo dell'essere umano nel contesto più ampio della natura macrocosmica. Il compito del terapeuta consiste nello scoprirne i motivi e favorire il ripristino dell'equilibrio con un'opera di analisi seguita da una sintesi. In questa tradizione medica, le risorse per la guarigione vengono attribuite al paziente stesso e il metodo consiste nel far sì che la natura eserciti il suo potere curativo.

Il concetto di *Natura Medicatrix* risale a Ippocrate e, attraverso i secoli, è giunto a Paracelso (Jacobi, 1942) che scrisse: «La natura è il medico, non tu. Da lei devi imparare, non da te stesso» (p. 91). Anche Carus (1846, p. 87) condivideva questa visione, secondo cui il medico cura i pazienti ma questi sono guariti dalla natura, e sottolineava le capacità terapeutiche della vita inconscia. Marquard (1987, p. 176) ha focalizzato la particolare vici-

2. Cfr. Jung C.G. (1935a, p. 22; 1935b, p. 146).

nanza della concezione di Jung alla dottrina di Carus sul potere curativo dell'inconscio, ma ci si può spingere a ipotizzare che la *Naturphilosophie* – e Carus in particolare – abbiano avuto un'influenza determinante sul metodo analitico di Jung. Una conferma a questa ipotesi proviene da una recente ricerca che confronta le concezioni terapeutiche di Jung con quelle di Georg Groddeck, il medico tedesco fondatore della medicina psicosomatica moderna. Groddeck, le cui idee derivavano principalmente – come per Jung – da Paracelso, Goethe, Nietzsche e Carus³, era direttore di una clinica privata a Baden-Baden e dal 1920 entrò a far parte dell'Associazione psicoanalitica di Berlino.

Tale ricerca su Groddeck e Jung (Balenci, 2022a, 2022b), che finora è unica a livello internazionale, ha approfondito le loro comuni convinzioni sulla guarigione naturale (Groddeck, 1923; Jung, 1951, p. 134), legate alla nozione di un inconscio che possiede la saggezza della natura; quindi, capacità intellettive e creative superiori alla coscienza, mentre al contrario Freud considerava l'*Es* negativo e caotico (Laplanche e Pontalis, 1967, p. 148). Sia per Groddeck che per Jung il contenuto della coscienza corrisponde all'opposto nell'inconscio. Entrambi non avevano una tecnica, dato che concepivano ciascun trattamento come unico e una tale personalizzazione della terapia consente soltanto di stabilire principi metodologici generali (Will, 1987, p. 141; Baudouin, 1975, p. 241). Essi ritenevano che il processo terapeutico fosse guidato dal paziente e mettevano in guardia l'analista da un atteggiamento di Hybris (Groddeck, 1926, p. 126; Jung, 1935a, p. 12) in un approccio dove «se l'uomo è malato [la nevrosi] è il tentativo di curarlo messo in atto dalla natura» (Jung, 1934b, p. 241). Di conseguenza, l'analista dovrebbe assumere una posizione umile nei confronti del paziente e non prefiggersi scopi terapeutici troppo definiti, in quanto è «difficile che il terapeuta ne sappia più della natura e della volontà di vivere del malato» (Jung, 1929a, p. 49). Quando un paziente necessita di un'analisi approfondita, essa consiste in un procedimento dialettico per promuovere il processo di individuazione. In questa “grande psicoterapia” il terapeuta può confidare «unicamente nella propria personalità quale punto di riferimento per il paziente. Egli deve inoltre prendere in seria considerazione la possibilità che la personalità del paziente superi la sua in fatto di intelligenza, sensibilità, ampiezza e profondità» (Jung, 1935a, p. 13).

Dal confronto tra le concezioni terapeutiche di Groddeck e Jung si evince che essi furono i primi a proporre una concezione dialettica della relazione analitica, a riconoscere un'intensa influenza reciproca inconscia fra

3. Cfr. Alexander F.G e Selesnick S.T. (1966, p. 392); Ellenberger H.F. (1970, p. 982); Bell M. (2010, p. 158); Balenci M. (2022b).

terapeuta e paziente, a valorizzare l'importanza della relazione madre-bambino e la positività del controtransfert (Balenci, 2022a, 2022b). Entrambi avrebbero anche convenuto sullo scopo della terapia, espresso dalla frase che Groddeck aveva ripreso da Nietzsche: «Diventa ciò che sei!» (Will, 1987, p. 170). Condividevano anche la critica nei confronti della scienza riduzionista, un punto di vista che li ha fatti definire antimodernisti⁴.

Le metodologie dialettiche di Groddeck e Jung, derivate dalla *Naturphilosophie*, si differenziano nettamente dalla tecnica freudiana, il cui setting prevede il lettino, che crea un'asimmetria dove la posizione superiore del terapeuta è estrema (Haley, 1963, pp. 115-116). Entrambi conducevano infatti soltanto sedute *vis-à-vis*, che ricerche recenti hanno dimostrato fornire un'informazione relazionale superiore⁵. Jung (1935b, p. 146; 1946, p. 183 n. 16) giudicava l'uso del lettino una difesa dell'analista nei confronti del paziente. Diversamente da quanto sostenuto da Michael Fordham (1978, pp. 95-100), le soluzioni tecniche e anche la posizione fisica hanno una grande importanza in psicoterapia perché sono la diretta conseguenza della teoria adottata, come specificato da Melanie Klein (Steiner, 2017, p. 29).

Fordham – per 50 anni leader degli analisti junghiani in Gran Bretagna – ha compiuto importanti ricerche cliniche che lo hanno portato a teorizzare un “Sé originario” e a dare inizio, dopo il secondo conflitto mondiale, all'analisi infantile di orientamento junghiano (Balenci, 1992, pp. 227-229)⁶, che si basa sulla lettura simbolica del gioco applicando la teoria degli archetipi. La psicoterapia del bambino di Fordham deriva dalla tecnica di Melanie Klein ed è compatibile con il “gioco della sabbia”, tecnica ideata originariamente per i bambini da Dora Kalff approfondendo il lavoro di Margaret Lowenfeld, con cui aveva studiato. Queste due forme di terapia infantile junghiana (Kirsch, 2000, p. 235) non confliggono con quanto rea-

4. Per una comparazione biografica e filosofica tra Groddeck e Jung, cfr. Balenci M. (2019).

5. Le espressioni facciali attivano il sistema dei neuroni specchio, base fisiologica dei processi empatici (Iacoboni, 2009). Studi scientifici sul substrato neurologico della comunicazione non verbale (Rizzolatti e Sinigaglia, 2019) e sulla psicoterapia mostrano che il lettino è un fattore di privazione per il paziente (Lingiardi e De Bei, 2011), in quanto non gli consente comunicazioni visive e non verbali.

6. Fino a quel momento, seguendo l'orientamento dello stesso Jung, la linea tracciata da Frances Wickes (1927) era stata quella di trattare la psicopatologia del bambino curando i genitori, anche se dal 1915 Elida Evans aveva avviato a New York una casa-famiglia per bambini su basi junghiane finalizzata a sottoporli a trattamento residenziale separati dai genitori (Balenci, 2021, pp. 77-80). Si ricorda che il libro di psicologia infantile della Evans (1920) – come successivamente quello della Wickes – ebbe una prefazione scritta da Jung (1919).

lizzato da Jung poiché egli non era interessato all'analisi dei bambini, essendosi invece dedicato a delineare un metodo terapeutico per soggetti adulti. Metodo, come sopra abbiamo visto, che consiste in un approccio dialettico senza tecnica volto a stimolare nel paziente il potere curativo dell'inconscio. Jung (1934b) ha dedicato un saggio per criticare la psicoterapia come "procedimento tecnico", chiarendo che «non è importante tanto la "tecnica" quanto, in primo luogo, la personalità che applica quel certo metodo [...] [perché l'] oggetto della terapia non è la nevrosi, bensì colui che ha una nevrosi», ossia la totalità del paziente (pp. 228-29).

Mentre nella psicoterapia infantile la disparità relazionale va ovviamente considerata intrinseca alla coppia analitica, nella terapia degli adulti Jung riteneva opportuno evitare che l'analista assuma un atteggiamento di superiorità, che gli offrirebbe «la possibilità di riuscire meglio a sottrarsi al confronto personale con la personalità del suo paziente e a rifugiarsi dietro una tecnica» (1934b, p. 233). In evidente contrasto con l'impostazione di Jung, la scuola londinese diretta da Fordham pubblicò un volume dal titolo *La tecnica nell'analisi junghiana* (Fordham *et al.*, 1974) riunendo vari articoli incentrati sul saggio di Fordham (1969), *Tecnica e controtrasfert*, in cui viene rivendicata l'importanza dello studio e dell'insegnamento di procedimenti tecnici. Insieme all'uso del lettino, Fordham ha introdotto nella pratica junghiana una tecnica psicoanalitica legata alle concezioni di Melanie Klein e dei post-kleiniani (Astor, 2002, p. 609), una sintesi teorico-clinica che è stata perciò denominata Ibrido Jung-Klein (Fordham, 1993). Suo presupposto è un resoconto nel quale l'approccio clinico di Jung viene considerato discendente da quello freudiano e, dopo la scissione, le tecniche delle due scuole sarebbero divenute «sostanzialmente identiche, fatta eccezione per la tendenza a enfatizzare aspetti diversi» (Zinkin, 1969, p. 69). L'Ibrido Jung-Klein prevede un classico modello medico dove il «paziente deve accettare di divenire l'oggetto dell'osservazione» nel contesto di una relazione «essenzialmente "asimmetrica e non reciproca"», dove l'analista svolge il «ruolo di osservatore che gli consente di valutare il materiale in piena libertà» (Zinkin, 1969, p. 74). Viene così accolta la posizione degli «psicoanalisti freudiani [che] restano saldamente ancorati [...] [alla] netta distinzione tra il ruolo dell'analista e quello della persona in analisi» (1969, p. 70). Per la scuola analitica di Londra gli approcci clinici freudiano e junghiano dipendono semplicemente «da una differente concezione implicita dell'interazione analitica» (1969, p. 69), nonostante Jung avesse esplicitamente scritto che la psicologia analitica ha rotto i vincoli con la medicina e va al di là del «metodo medico di cura» (Jung, 1929b, p. 83).

Il quadro di riferimento tecnico introdotto da Fordham presenta una complessità che qui non è possibile esaminare dettagliatamente. Ci limitia-

mo ad osservare che esso non prende in considerazione la profonda differenza esistente fra le teorie di Freud e Jung, che utilizzavano gli stessi termini – a cominciare dall'inconscio – con significati diversi. Come ha puntualizzato l'ex presidente della *International Association for Analytical Psychology*, Thomas Kirsch (1998, p. 81), ciò contribuisce a rendere confusivo il dialogo tra psicoanalisi e psicologia analitica: ossia la riduzionista psicologia dell'Io di Freud e l'olistica psicologia del Sé di Jung, che Fordham ha combinato senza operare alcuna disamina epistemologica, anche perché non credeva affatto all'inconciliabilità tra Jung e Freud; anzi, affermava di considerarla “un disastro, e in parte un'illusione, di cui soffriamo e continueremo a soffrire finché non avremo riparato il danno” (Fordham, 1961).

Oltre all'intento idealistico di sanare una scissione che ha segnato la storia della psicologia del profondo, in Fordham si riscontra una pragmatica mentalità britannica che tende ad annullare la complessità a favore dell'acquisizione di strumenti per la pratica clinica. Negli anni '70 questa tecnicizzazione è stata ben accolta dagli psicologi analisti anglo-americani e poi ovunque nel mondo, per la diffusa richiesta di procedure terapeutiche da seguire (anche se in palese contrasto con il metodo indicato da Jung). In tal modo, si è andata formando una consistente tipologia di junghiani che hanno operato una “fusione con la psicoanalisi” e hanno trovato una forma di «analisi più soddisfacente all'interno del modello psicoanalitico [...] Questo è stato uno schema comune in molti paesi» (Kirsch, 2000, p. 54).

Shamdasani (1998) giudica la «vasta colonizzazione della psicologia analitica da parte della psicoanalisi» (p. 95) come una delle forme più evidenti della progressiva divergenza della psicologia analitica dalle concezioni di Jung⁷. Una prova di questa tendenza è rappresentata dal manuale americano *Jungian Analysis*, curato da Murray Stein (1984). La seconda edizione è intitolata *Jungian Psychoanalysis*, che lo stesso Stein (2010) scrive essere «il nome contemporaneo per l'applicazione clinica della psicologia analitica» (p. 15), precisando che: «negli ultimi anni gli junghiani hanno anche preso ampia considerazione degli sviluppi moderni in *altre scuole psicoanalitiche* e della ricerca scientifica contemporanea» (p. 19, corsivo mio). Da queste affermazioni emerge chiaramente la convinzione sempre più diffusa che la psicologia analitica sia da rubricare come una delle tante correnti della psicoanalisi, e non in quanto disciplina autonoma con “*Weltanschauung*” e “*Menschenbild*” per molti versi opposte a quelle psicoanalitiche.

7. Si veda anche Shamdasani (2003, pp. 33 e 405).

Conclusioni

Questo lavoro ha ricostruito storicamente il contesto in cui si sono sviluppate le concezioni di Jung: un complesso background, costituito dalla tradizione culturale tedesca (Brockway, 1996, p. 166; Herbert, 2008, pp. 111-136) e dalla *Naturphilosophie* in particolare. È stato questo retaggio – assieme agli esperimenti di associazione verbale, alla prolungata esperienza come psichiatra e alla crisi personale – che ha forgiato la psicologia complessa.

Jung è stato definito un «vero svizzero-tedesco [...] un pensatore tedesco» (Jenssen, 1933, cit. in Sherry, 2010, p. 109); un intellettuale cosmopolita antilluminista (Sherry, 2010, p. 215); un conservatore d'avanguardia contro la modernità (Brockway, 1996, pp. 149 e 151; Sherry, 2010). Uno psichiatra di immensa cultura con tale profilo non poteva che distaccarsi dal *mainstream* dell'epoca, creando un metodo psicoterapeutico alternativo a quelli esistenti, inclusa la psicoanalisi. Egli rivendicò polemicamente di essere l'unico "jungiano" ma, al contempo, ha sempre sostenuto con convinzione le proprie idee psicologiche e psicoterapiche. Jung scrisse saggi e trasmise agli allievi come doveva intendersi il suo metodo di analisi, dove risulta centrale «la qualità umana del terapeuta» (Jung, 1929b, p. 83), la cui personalità – non la tecnica – costituisce «il grande fattore di guarigione» (Jung, 1945, p. 98). Ciò sembra contraddire il principio filosofico naturale secondo cui la guarigione viene invece dalla natura; tuttavia, nella prospettiva di Jung, al terapeuta è richiesta una disposizione emotiva di spontaneità e assenza di difese verso i pazienti: un atteggiamento in grado di facilitare loro l'individuazione attraverso una relazione dialettica. Infatti – ricorda von Franz (1972, p. 64) – Jung «si sentiva [...] l'ostetrico di un processo naturale interiore di realizzazione di sé. Processo che si svolge in modo sempre diverso, data la grande varietà d'individui e di destini».

Bibliografia

- Alexander F.G., Selesnick S.T. (1966). *The History of Psychiatry: An Evaluation of Psychiatric Thought and Practice from Prehistoric Times to the Present*. New York: Harper & Row.
- Amacher P. (1965). *Freud's Neurological Education and its Influence on Psychoanalytic Theory*. New York: International Universities Press.
- Arzt T. (2008). Analytische Psychologie und Naturphilosophie. In: Klein D., Weyerstrass H., eds., *Jung heute*. Troisdorf: Verlag.
- Astor J. (2002). Analytical psychology and its relation to psychoanalysis. A personal view. *Journal of Analytical Psychology*, 47, 4: 599-612. DOI: 10.1111/1465-5922.00349.
- Balenci M. (1992). Il Sé. In: Carotenuto A., a cura di, *Trattato di psicologia analitica*, vol. 2. Torino: UTET.

- Balenci M. (2019). Totality in Groddeck's and Jung's conception: Es and Selbst. *International Journal of Jungian Studies*, 11: 44-64. DOI: 10.1080/19409052.2018.1474127.
- Balenci M. (2021). Lay analyst Elida Evans in the 1920s United States: A story never told. *Jung Journal: Culture & Psyche*, 15, 4: 71-92. DOI: 10.1080/19342039.2021.1979365.
- Balenci M. (2022a). Jung's and Groddeck's analytic practice: Alternative methods that have prevailed over Freud's psychoanalysis. *International Journal of Jungian Studies*, 14: 20-46. DOI: 10.1163/19409060-bja10010.
- Balenci M. (2022b). The analytic methods of Groddeck and Jung in light of the philosophy of nature. *Journal of Analytical Psychology*, 67, 3: 860-883. DOI: 10.1111/1468-5922.12822.
- Baudouin C. (1975). *L'oeuvre de Jung et la psychologie complexe*. Paris: Payot (trad. it.: *L'opera di Jung*. Milano: Garzanti, 1978).
- Bell M. (2010). Carl Gustav Carus and the science of the unconscious. In: Nicholls A., Lieb-scher M., eds., *Thinking the Unconscious: Nineteenth-Century German Thought*. Cambridge-New York: Cambridge University Press.
- Brockway R.W. (1996). *Young Carl Jung*. Wilmette, IL: Chiron Publication.
- Carus C.G. (1841). *Zwölf Briefe über das Erdleben*. Stuttgart: P. Balz'sche Buchhandlung. (trad. it.: *Sulla vita della terra: dodici lettere*. Firenze: Stamperia Granducale, 1843).
- Carus C.G. (1846). *Psyche, zur Entwicklungsgeschichte der Seele*. Pforzheim: Flammer und Hoffmann (trad. ingl.: *On the Development of the Soul. Part 1: The Unconscious*. Thompson, CT: Spring Publications, 2017).
- Carus C.G. (1859). *Erfahrungsergebnisse aus ärztlichen Studien und ärztlichem Wirken während eines halben Jahrhunderts*. Leipzig: F.A. Brockhaus.
- Carus C.G. (1866). *Vergleichende Psychologie oder Geschichte der Seele in der Reihenfolge der Thierwelt*. Wien: Wilhelm Braumüller.
- Cera A. (2014). Psyche e Physis. Uomo e mondo nel pensiero di Carl Gustav Carus. In: La Vergata A., a cura di, *Nature. Studi su concetti e immagini della natura*. Pisa: Edizioni ETS.
- Eisler R. (1948). *Man into Wolf: An Anthropological Interpretation of Sadism, Masochism, and Lycanthropy*. Redditch, UK: Read Books, 2013.
- Ellenberger H.F. (1970). *The Discovery of the Unconscious: The History and Evolution of Dynamic Psychiatry*. New York: Basic Books (trad. it.: *La scoperta dell'inconscio: storia della psichiatria dinamica*. Torino: Boringhieri, 1976).
- Evans E. (1920). *The Problem of the Nervous Child*. New York: Dodd, Mead & Company.
- Faivre A. (1996). *Philosophie de la Nature. Physique sacrée et théosophie XVIIIe-XIXe siècle*. Paris: Albin Michel.
- Fordham M. (1961). C.G. Jung 26 July 1875 to 6 June 1961 (Obituary). *British Journal of Medical Psychology*, 34, 3, 4: 167-168. DOI: 10.1111/j.2044-8341.1961.tb00943.x.
- Fordham M. (1969). Technique and counter-transference. *Journal of Analytical Psychology*, 14, 2: 95-118. DOI: 10.1111/j.1465-5922.1969.00095.x (trad. it.: *Tecnica e controtransfert*. In: Fordham M., Gordon R., Hubback J., Lambert K., a cura di, *La tecnica nell'analisi junghiana*. Roma: Edizioni Ma.Gi., 2003).
- Fordham M. (1978). *Jungian Psychotherapy: A Study in Analytical Psychology*. London: John Wiley & Sons (trad. it.: *La psicoterapia junghiana. Studio sulla psicologia analitica*. Roma: Astrolabio, 1981).
- Fordham M. (1993). The Jung-Klein hybrid. *Free Associations*, 3, 4: 631-641.
- Fordham M., Gordon R., Hubback J., Lambert K., eds. (1974). *Technique in Jungian Analysis*. London-New York: Karnac Books (trad. it.: *La tecnica nell'analisi junghiana*. Roma: Edizioni Ma.Gi., 2003).
- Franz M.L. von (1972). *C.G. Jung: Sein Mythos in unsere Zeit*. Frauenfeld: Huber (trad. it.: *Il mito di Jung*. Torino: Bollati Boringhieri, 1978).

- Gadamer H.G. (1993). *Über die Verborgenheit der Gesundheit*. Frankfurt am Main: Suhrkamp Verlag (trad. ingl.: *The Enigma of Health: The Art of Healing in a Scientific Age*. Stanford, CA: Stanford University Press, 1996).
- Greenson R.R. (1972). *The Technique and Practice of Psychoanalysis*. New York: International Universities Press (trad. it.: *Tecnica e pratica psicoanalitica*. Milano: Feltrinelli, 1981).
- Groddeck G. (1923). *Das Buch vom Es. Psychoanalytische Briefe an eine Freundin*. Leipzig-Wien- Zürich: Internationaler Psychoanalytischer Verlag (trad. it.: *Il libro dell'Es. Lettere di psicoanalisi a un'amica*. Milano: Adelphi Edizioni, 1966).
- Groddeck G. (1926). Zur Katamnese von Kopfschmerzen mit allgemeinen Anmerkungen über die psychoanalytische Technik. *Die Arche*, 2: 9-17 (trad. ingl.: Headaches. In: *The Unknown Self*. Plymouth, UK: Vision Press, 1989).
- Haley J. (1963). *Strategies of psychotherapy*. New York: Grune & Stratton (trad. it.: *Le strategie della psicoterapia*. Firenze: Sansoni, 1977).
- Hartmann E. von (1868). *Philosophie des Unbewussten. Versuch einer Weltanschauung*. Berlin: Carl Duncker.
- Herbert J. (2008). C.G. Jung and the German tradition. In: Cross S., Herbert J., eds., *Inward Lies the Way: German Thought and the Nature of Mind*. London: Temenos Academy.
- Hillman J. (1970). Introductory note: Carus and Jung. In: Carus C.G. (1846/1851), *On the Development of the Soul. Part 1: The Unconscious*. Thompson, CT: Spring Publications, 2017.
- Hochheimer W. (1966). *Die Psychotherapie von C.G. Jung*. Bern: Hans Huber Verlag (trad. ingl.: *The Psychotherapy of C.G. Jung*. New York: G.P. Putnam's Sons for the C.G. Jung Foundation for Analytical Psychology, 1969).
- Iacoboni M. (2009). *Mirroring People. The Science of Empathy and how We Connect with Others*. New York: Picador.
- Jacobi J., ed. (1942). *Theophrastus Paracelsus: Lebendiges Erbe*. Zurich: Rascher Verlag (trad. ingl.: *Selected Writings*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 1988).
- Jaffé A., ed. (1963). *Memories, Dreams, Reflections of Carl Gustav Jung* (trad. it.: *Carl Gustav Jung: Ricordi, sogni, riflessioni*. Milano: BUR Saggi, 2006).
- Jaffé A., ed. (1979). *C.G. Jung – Word and Image*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Jung C.G. (1919). *Foreword to Evans: "The problem of the nervous child"* (trad. it.: Prefazione a E. Evans, "Il problema del bambino nervoso". In: *Opere*, vol. 18. Torino: Boringhieri, 1993).
- Jung C.G. (1923/1925). *Psychologische Typen* (trad. it.: Tipi psicologici. In: *Opere*, vol. 6. Torino: Boringhieri, 1969).
- Jung C.G. (1928/1931). *Analytische Psychologie und Weltanschauung* (trad. it.: Psicologia analitica e concezione del mondo. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Boringhieri, 1976).
- Jung C.G. (1929a). *Ziele der Psychotherapie* (trad. it.: Scopi della psicoterapia. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1929b). *Die Probleme der modernen Psychotherapie* (trad. it.: I problemi della psicoterapia moderna. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1934a). *Allgemeines zur Komplextheorie* (trad. it.: Considerazioni generali sulla teoria dei complessi. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Boringhieri, 1976).
- Jung C.G. (1934b). *Zur gegenwärtigen Lage der Psychotherapie* (trad. it.: Situazione attuale della psicoterapia. In: *Opere*, vol. 10. Torino: Boringhieri, 1985).
- Jung C.G. (1935a). *Grundsätzliches zur praktischen Psychotherapie* (trad. it.: Principi di psicoterapia pratica. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1935b). *Analytical Psychology: Its Theory and Practice; The Tavistock Lectures* (trad. it.: Fondamenti della psicologia analitica. In: *Opere*, vol. 15. Torino: Boringhieri, 1991).

- Jung C.G. (1945). *Medizin und Psychotherapie* (trad. it.: Medicina e psicoterapia. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1946). *Die Psychologie der Übertragung erläutert anhand einer alchemistischen Bilderserie* (trad. it.: La psicologia della traslazione illustrata con l'ausilio di una serie di immagine alchemiche. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1951). *Grundfragen der Psychotherapie* (trad. it.: Questioni fondamentali di psicoterapia. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Boringhieri, 1981).
- Jung C.G. (1995). *Analytische Psychologie nach Aufzeichnungen des Seminars von 1925*. Düsseldorf: Patmos Verlag & Walter Verlag (trad. it.: *Psicologia analitica: Appunti del Seminario tenuto nel 1925*, McGuire W., a cura di. Roma: Edizioni Ma.Gi., 2003).
- Jung C.G. (1997). *Briefe*. Düsseldorf: Patmos Verlag & Walter Verlag (trad. it.: *Lettere*, Jaffé A., a cura di, in collaborazione con Adler G., vol. I (1906-1945). Roma: Edizioni Ma.Gi., 2006).
- Jung C.G., Falzeder E., eds. (2019). *History of Modern Psychology: Lectures Delivered at ETH Zurich. Vol. I, 1933-1934*. Princeton-Oxford: Princeton University Press.
- Kirsch T.B. (1998). Family matters – The descendants of Freud and Jung. *Journal of Analytical Psychology*, 43: 77-85. DOI: 10.1111/1465-5922.00009.
- Kirsch T.B. (2000). *The Jungians: A Comparative and Historical Perspective*. London-Philadelphia: Routledge.
- Laplanche J., Pontalis J.B. (1967). *Vocabulaire de la psychanalyse*. Paris: Presses Universitaires de France (trad. it.: *Enciclopedia della psicanalisi*. Roma-Bari: Laterza, 1984).
- Lingiardi V., De Bei F. (2011). Questioning the couch: Historical and clinical perspectives. *Psychoanalytic Psychology*, 28, 3: 389-404. DOI: 10.1037/a0024357.
- Makari G. (2008). *Revolution in Mind: The Creation of Psychoanalysis*. London: Duckworth Overlook.
- Marquard O. (1987). *Transzendentaler Idealismus, Romantische Naturphilosophie, Psychoanalyse*. Köln: Verlag für Philosophie J. Dinter.
- McGuire W., Hull R.F.C., eds. (1977). *C.G. Jung Speaking: Interviews and Encounters*. Princeton, NJ: Princeton University Press (trad. it.: *Jung parla: interviste e incontri*. Milano: Adelphi, 1995).
- Miranda P. (2018). Carl Jung, the early years (1900-1921) – A short introduction. *Diálogos Junguianos*, 3, 2: 154-64.
- Poggi S. (2000). *Il genio e l'unità della natura. La scienza della Germania romantica (1790-1830)*. Bologna: il Mulino.
- Rizzolatti G., Sinigaglia C. (2019). *Specchi nel cervello. Come comprendiamo gli altri dall'interno*. Milano: Raffaello Cortina.
- Rogers C.R. (1961). *On Becoming a Person: A Therapist's View of Psychotherapy*. Boston, MA: Houghton Mifflin Company (trad. it.: *La Terapia centrata sul cliente: teoria e ricerca*. Firenze: G. Martinelli Editore, 1970).
- Schaer H. (1946). *Religion und Seele in der Psychologie C.G. Jungs*. Zürich: Rascher Verlag (trad. ingl.: *Religion and the Cure of Souls in Jung's Psychology*. London: Routledge & Kegan Paul, 1951).
- Schelling F.W.J. von (1799). *Erster Entwurf eines Systems der Naturphilosophie. Zum Behuf seiner Vorlesungen*. Jena und Leipzig: Christian Ernst Gabler (trad. it.: *Primo abbozzo di un sistema di filosofia della natura*. Firenze: Edizioni Cadmo, 1989).
- Shamdasani S. (1996). From Geneva to Zurich: Jung and French Switzerland. *Journal of Analytical Psychology*, 43: 115-126. DOI: 10.1111/1465-5922.00012.
- Shamdasani S. (1998). *Cult Fictions: C.G. Jung and the Founding of Analytical Psychology*. London-New York: Routledge (trad. it.: *Fatti e artefatti. Su C.G. Jung, sul Club Psicologico e su un culto che non è mai esistito*. Roma: Edizioni Ma.Gi., 2004).

- Shamdasani S. (2003). *Jung and the Making of Modern Psychology: The Dream of a Science*. Cambridge, UK: Cambridge University Press (trad. it.: *Jung e la creazione della psicologia moderna: Il sogno di una scienza*. Roma: Edizioni Ma.Gi., 2007).
- Sherry J. (2010). *Carl Gustav Jung: Avant-Garde Conservative*. New York: Palgrave Macmillan.
- Stein M., ed. (1984). *Jungian Analysis*. Boston, MA & London: New Science Library.
- Stein M., ed. (2010). *Jungian Psychoanalysis: Working in the Spirit of C.G. Jung*. Chicago & La Salle, IL: Open Court.
- Steiner J., ed. (2017). *Lectures on Technique by Melanie Klein*. London-New York: Routledge.
- Sulloway F.J. (1979). *Freud, Biologist of the Mind: Beyond the Psychoanalytic Legend*. New York-London: Basic Books (trad. it.: *Freud, biologo della psiche. Al di là della leggenda psicoanalitica*. Milano: Feltrinelli, 1982).
- Taylor E. (1996). The new Jung scholarship. *Psychoanalytic Review*, 83, 4: 547-568.
- Wickes F.G. (1927). *The Inner World of Childhood: A Study in Analytical Psychology*. New York: D. Appleton & Company (trad. it.: *Il mondo psichico dell'infanzia*. Roma: Astro-labio, 1948).
- Will H. (1987). *Georg Groddeck: Die Geburt der Psychosomatik*. München: Deutscher Taschenbuch Verlag.
- Zinkin L. (1969). Flexibility in analytic technique. *Journal of Analytical Psychology*, 14, 2: 119-132. DOI: 10.1111/j.1465-5922.1969.00119.x (trad. it.: Flessibilità della tecnica analitica. In: Fordham M., Gordon R., Hubback J., Lambert K., a cura di, *La tecnica nell'analisi junghiana*. Roma: Edizioni Ma.Gi., 2003).